

BENI ENERGETICI E INTERMEDI, I RISCHI PER LE AZIENDE DERIVANTI DALL'AUMENTO DEI PREZZI ALL'IMPORTAZIONE

Rapporto ICE 2021-2022



20
22



EXECUTIVE SUMMARY

- La fase economica italiana del 2022 è caratterizzata da un aumento eccezionale dei prezzi dei beni energetici, intermedi e alimentari.
- Tra gennaio e maggio 2022, gli acquisti dall'estero al netto dei beni energetici e intermedi da parte delle imprese italiane hanno registrato un tasso di crescita del +29,5% rispetto al 2021 (in Germania +20,8%, in Francia +18,1% e in Spagna +26,2%).
- L'aumento delle importazioni italiane ha riguardato soprattutto i beni intermedi e i prodotti energetici, cresciuti rispettivamente del 33,8% e 94,1% nel 2021 e del 41,3% e 179,4% tra gennaio e aprile 2022.
- La fase di aumenti eccezionali dei Valori Medi Unitari (VMU) ha caratterizzato, nel primo trimestre 2022, l'energia elettrica, i prodotti dell'estrazione di minerali (gas naturale, petrolio greggio), i prodotti petroliferi raffinati e quelli della siderurgia e della chimica.
- L'aumento dei prezzi dei beni importati ha avuto un forte impatto negativo sul saldo della bilancia commerciale (44,2 mld di euro nel 2021 e -10,8 mld nei primi 5 mesi del 2022).
- I prezzi alla produzione del settore manifatturiero hanno registrato un rialzo nel 2021; nei primi cinque mesi del 2022 i prezzi sul mercato interno sono aumentati del 43,2%, quelli sul mercato estero del 12,2%.
- A livello micro, la costruzione di un panel di imprese contenente le unità che hanno sempre manifestato una persistente attività di importazione di beni energetici e/o intermedi nel periodo gennaio 2019-aprile 2022 ha permesso di evidenziare situazioni di criticità.
- Il panel prende in esame oltre 10mila imprese industriali che nel 2019 realizzavano più del 38% del valore totale degli acquisti dall'estero e rappresentavano il 16% del valore aggiunto italiano.
- Tra le microimprese, una su 2 realizza anche vendite all'estero; la quota è superiore al 97% per le imprese medio-grandi.
- Sono 225 le imprese che importano beni energetici a fronte delle oltre 10mila importatrici di beni intermedi (2019). Riguardo le grandi imprese, il 38,7% importa prodotti energetici e l'11,1% beni intermedi; per le piccole, invece, il 16,9% importa prodotti energetici e il 41% beni intermedi.
- La differenza nel peso dei beni intermedi importati rispetto ai costi potrebbe condizionare negativamente i comportamenti delle imprese, riducendo sia gli acquisti dall'estero che le esportazioni.
- A fine 2021, più dell'80% delle unità con almeno 3 addetti (75% in quasi tutti i comparti dell'industria, 83% nelle costruzioni) dichiarava di trovarsi in condizioni di totale o parziale solidità.
- I volumi delle importazioni mostrano una progressiva decelerazione dal terzo trimestre del 2021 in concomitanza con la crescita eccezionale dei prezzi dei beni energetici, che rappresenta uno shock per l'intero sistema economico.
- Nell'approfondimento, l'attenzione è posta sulle importazioni di beni energetici e intermedi. A livello macroeconomico c'è un peggioramento della bilancia commerciale per i due aggregati, che si accompagna a una distanza tra i valori medi unitari e i prezzi alla produzione, evidenziando da parte delle imprese una possibile fase di parziale trasferimento sui prezzi finali degli aumenti di quelli importati.



BENI ENERGETICI E INTERMEDI, I RISCHI PER LE AZIENDE DERIVANTI DALL'AUMENTO DEI PREZZI ALL'IMPORTAZIONE

A cura di Fabio Bacchini, Maria Serena Causo, Francesca Luchetti e Lorenzo Soriani

1. INTRODUZIONE

La fase economica italiana del 2022 è caratterizzata da un aumento eccezionale dei prezzi dei beni energetici, intermedi e alimentari i cui effetti sul sistema produttivo possono amplificarsi nei casi di forte dipendenza dalle importazioni di questi prodotti, rappresentando un rischio per il sistema economico nel suo complesso e per alcuni settori economici o specifici raggruppamenti di imprese.

Il legame tra prezzi all'importazione e inflazione è stato ampiamente affrontato nella letteratura macroeconomica (ad esempio nei lavori di Gordon, 1981, 1988 e 2011) e nella modellistica (Bacchini et. al, 2013 con riferimento all'economia italiana). Più recentemente alcuni lavori hanno approfondito questo legame (Hamilton, 2018) misurando il possibile impatto del recente shock prevalentemente con riferimento ai prezzi energetici (Istat, 2021) e alimentari (Istat, 2022).

Questo approfondimento presenta un quadro articolato dell'impatto dello shock sui prezzi all'importazione sia dei prezzi energetici sia di quelli dei beni intermedi con riferimento all'economia italiana.

In particolare, per analizzare l'impatto del rialzo dei prezzi all'importazione sulle imprese italiane è stato costruito un panel contenente le unità che hanno realizzato continuamente attività di importazione di beni energetici e/o intermedi nel periodo gennaio 2019-aprile 2022.

Nella prima parte verranno illustrate i principali andamenti macroeconomici a partire dall'andamento delle importazioni mentre nella seconda parte si approfondiranno le caratteristiche microeconomiche del panel con l'obiettivo di evidenziare eventuali categorie di imprese maggiormente esposte allo shock di aumento dei prezzi dei beni energetici e intermedi importati.

2. GLI ANDAMENTI AGGREGATI DELLE IMPORTAZIONI E DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DI BENI ENERGETICI E INTERMEDI

A partire dal 2021 l'incremento del valore delle importazioni è stato caratterizzato dalla crescita eccezionale dei prezzi dei beni energetici e, in misura più contenuta, di quelli intermedi. Il fenomeno ha segnato una ulteriore accelerazione nei primi mesi del 2022.

Complessivamente, nel 2021 gli acquisti dall'estero delle imprese italiane sono cresciuti a un ritmo superiore a quello degli altri principali Paesi europei. Il divario con i Paesi europei si è ampliato ulteriormente nei primi 5 mesi del 2022, periodo in cui gli acquisti dall'estero hanno registrato, al netto dei prodotti energetici, un tasso di crescita rispetto allo stesso periodo del 2021 pari al +29,5%, superiore a quello osservato per Germania (+20,8%), Francia (+18,1%) e Spagna (+26,2%),

L'aumento delle importazioni italiane ha riguardato in misura più accentuata i beni intermedi e i prodotti energetici cresciuti, tendenzialmente, rispettivamente del 33,8% e 94,1% nel 2021 e del 41,3% e 179,4% tra gennaio e aprile 2022. Le variazioni in valore riflettono prevalentemente le dinamiche dei Valori Medi Unitari (VMU) che, nel 2021, hanno segnato un incremento annuale rispettivamente del 18,4% e del 76,7% a fronte di un aumento delle quantità importate più contenuto (rispettivamente +13,1% e +9,8%). Questo fenomeno si è accentuato nei primi 5 mesi del 2022 con una ulteriore espansione dei VMU (rispettivamente +29,3% e +150,8%) mentre le quantità hanno registrato un rialzo relativamente più moderato (rispettivamente 9,4% e 9,6%), sostanzialmente in linea con l'andamento dell'anno precedente.

Se si considerano i gruppi di prodotti, la fase di aumenti eccezionali dei VMU ha caratterizzato, nel primo trimestre del 2022, l'energia elettrica, i prodotti dell'estrazione di minerali (gas naturale, petrolio greggio), i cui valori medi unitari sono più che raddoppiati, i prodotti petroliferi raffinati, quelli della siderurgia e della chimica, tutti cresciuti in misura più ampia rispetto alla media (Tavola 1). Nel periodo considerato la crescita dei prezzi ha avuto effetti eterogenei sull'andamento delle quantità, segnalando la presenza di alcune rigidità nelle elasticità. Nel caso dei beni energetici i volumi sono aumentati per il petrolio greggio e il gas naturale (rispettivamente +11,2% e +24,5%) e diminuiti per la raffinazione e l'energia elettrica (-3,1% e -20,9%). Per i beni intermedi il contenuto rialzo dei volumi della siderurgia (+1,0%) si è associato alla riduzione della pasta-carta, carta e cartone (-17,3%) e dei prodotti chimici (-16,1%).

Le importazioni italiane di beni intermedi e prodotti energetici sono cresciute rispettivamente del 33,8% e 94,1% (2021) e del

41,3% e 179,4%
(gennaio-aprile 2022)

Tabella 1 - Variazione dei valori medi unitari e dei volumi per gruppi di prodotti
 Anno 2021/2019, I trimestre 2022/2021^(a)

	Peso importazioni in valore 2021	Valori medi unitari all'importazione		Volumi	
		2021/2019	I trim 2022/ I trim 2021	2021/2019	I trim 2022/ I trim 2021
Prodotti energetici					
061 - Petrolio greggio	5,4	-1,5	68,2	-1,1	11,2
062 - Gas naturale	4,1	47,3	257,2	-4,9	24,5
192 - Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1,8	8,3	70,1	-8,5	-3,1
351 - Energia elettrica	1,1	139,2	307,4	8,4	-20,9
Beni intermedi					
171 - Pasta-carta, carta e cartone	1,3	1,4	39,7	-2,6	-17,3
201 - Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	6,8	16,8	40,3	7,6	-16,1
241 - Prodotti della siderurgia	4,3	32,9	59,1	2,8	1
Totale import		11,4	36,2	-0,1	4,7

Fonte: Istat Statistiche sul commercio con l'estero.

^(a) Sono considerati gli acquisti di prodotti che hanno avuto incrementi superiori alla media e che pesano nel 2021 più dell'1,0% del totale delle importazioni in valore.

I prezzi
 alla produzione del settore
 manifatturiero
 hanno registrato un rialzo nel 2021,
 e un'accelerazione all'inizio del 2022

L'aumento dei prezzi dei beni importati ha avuto un forte impatto negativo sul saldo della bilancia commerciale che, nel complesso dei beni, si è attestato a 44,2 miliardi di euro nel 2021 (era pari a 63,3 mld nel 2020) e a -10,8 miliardi nei primi 5 mesi del 2022 (era pari a +23 mld nello stesso periodo del 2021). Anche il saldo per la componente al netto dei beni energetici, che nel 2021 aveva registrato un aumento, nei primi cinque mesi dell'anno si è deteriorato da 36,2 a 28,4 miliardi di euro. Considerando il solo aggregato dei beni intermedi il saldo commerciale ha segnato un deciso peggioramento rispetto allo stesso periodo del 2021, raggiungendo -10,3 miliardi di euro rispetto ai -280 milioni.

Oltre all'aumento dei prezzi dei beni importati anche i prezzi alla produzione del settore manifatturiero hanno registrato un rialzo nel corso del 2021, e una forte accelerazione all'inizio del 2022. L'attuale fase è inoltre caratterizzata dall'emergere di una netta divaricazione rispetto ai mercati di vendita dei prodotti con incrementi dei prezzi marcatamente più sostenuti sul mercato interno rispetto al mercato estero (Figura 1).

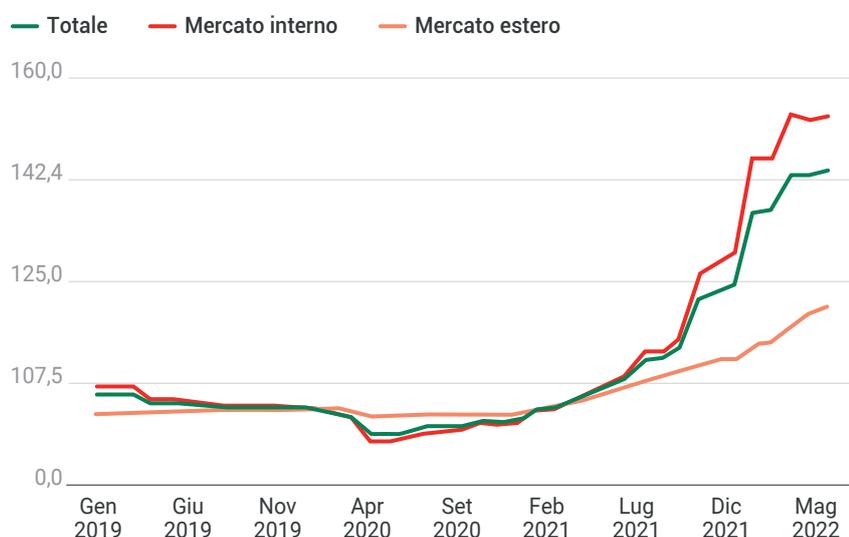


Figura 1 - Industria, indici dei prezzi alla produzione sul mercato interno ed estero (B-E). Numeri indice (base 2015=100)

Fonte: Istat.

Nei primi cinque mesi del 2022 i prezzi sul mercato interno sono aumentati in media del 43,2%, quelli sul mercato estero del 12,2%.

La divaricazione negli andamenti dei prezzi tra i mercati trova un riscontro nell'energia mentre tra i beni intermedi gli andamenti appaiono indipendenti dai mercati di destinazione (Figure 2 e 3).

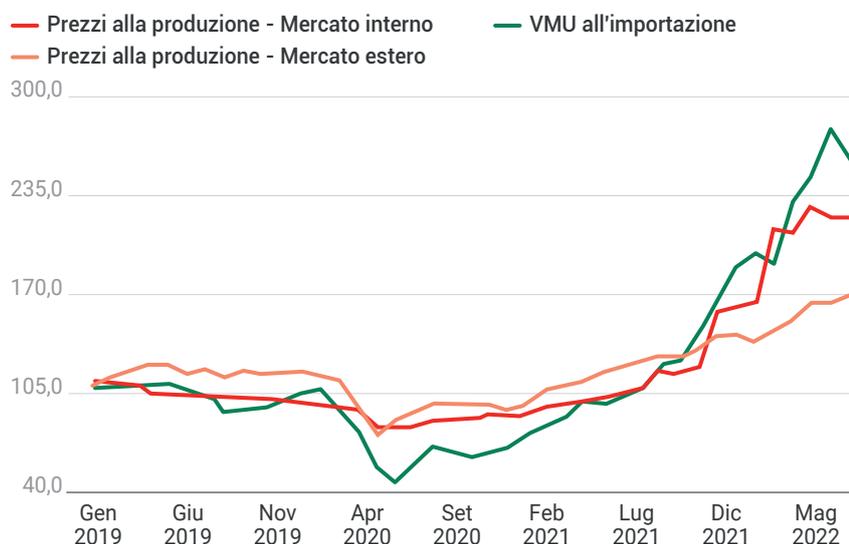


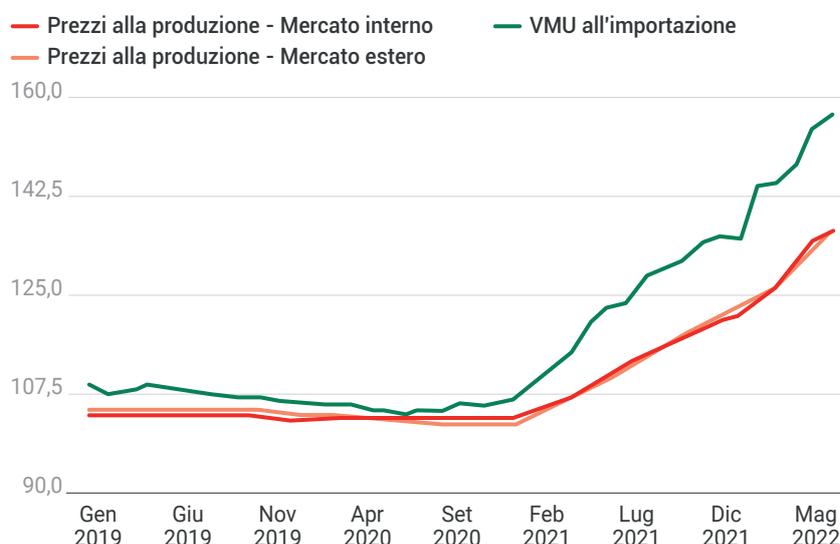
Figura 2 - Energia, indici dei prezzi alla produzione sul mercato interno ed estero e valori medi unitari all'import. Numeri indice (base 2015=100)

Fonte: Istat.

Tuttavia, in entrambi gli aggregati i rialzi dei prezzi alla produzione sono stati inferiori a quelli dei valori medi unitari delle importazioni.

Figura 3 - Beni intermedi, indici dei prezzi alla produzione sul mercato interno ed estero e valori medi unitari all'import. Numeri indice (base 2015=100)

Fonte: Istat



Esempio 1: Il confronto a livello macro illustra come, almeno in questa fase, le imprese importatrici di beni energetici e intermedi stiano trasferendo solo parzialmente i rialzi dei prezzi delle importazioni sui prezzi alla produzione verosimilmente.

3. L'IMPATTO SULLE IMPRESE

Per approfondire l'impatto del rialzo dei prezzi all'importazione sulle imprese italiane è stato costruito un panel contenente le unità che hanno sempre realizzato attività di importazione di beni energetici e/o intermedi nel periodo gennaio 2019-aprile 2022.

Il panel contiene oltre 10mila imprese industriali che nel 2019 realizzavano più del 38% del valore totale degli acquisti dall'estero. L'insieme di queste imprese rappresentava circa il 16% del valore aggiunto italiano.

Le caratteristiche distributive del panel di imprese identificato mostrano una concentrazione delle imprese di piccole (tra i 10 e i 49 addetti) e medie dimensioni (tra i 50 e i 249 addetti), rispettivamente 41% e 39,8%, che realizzano un livello contenuto di importazioni (rispettivamente 7,8% e 26,3%) e rappresentano una quota quasi equivalente di valore aggiunto (7,1% e 32,4%) e di addetti (7,9% e 32,8%) delle imprese del panel.

L'ipotesi di restringere l'attenzione alle sole imprese persistenti rispetto agli acquisti dall'estero nel periodo riduce molto la presenza di micro imprese (con 1-9 addetti) nel panel, che rappresentano l'8,2% in termini di numerosità ma solo 0,6 del totale delle importazioni considerate.

Per le imprese appartenenti al panel è stata osservata anche l'eventuale attività di esportazione. Tra le microimprese, circa un'impresa su due realizza anche vendite all'estero; la quota è superiore al 97% per le microimprese medio-grandi (Tavola 2a)

Tra le microimprese, una su due realizza anche vendite all'estero; la quota è superiore al

97%

per le imprese medio-grandi

	Imprese (v.a.)	Imprese (%)	Addetti	Valore aggiunto	Import	di cui esportatrici (%)
Micro	864	8.2	0.3	0.3	0.6	64.6
Piccole	4,333	41.0	7.9	7.1	7.8	87.6
Medie	4,206	39.8	32.8	32.4	26.3	97.6
Grandi	1,174	11.1	58.9	60.2	65.3	98.9
	10,577	100.0	100.0	100.0	100.0	

Tabella 2a - Principali caratteristiche del panel di imprese importatrici di prodotti energetici o beni intermedi. Anno 2019

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero e TEC-FrameSBS.

Considerando separatamente il settore energetico e quello dei beni intermedi, le caratteristiche delle imprese appartenenti al panel cambiano profondamente sia in termini di numerosità complessiva, sia in termini distributivi. Sono solo 225 le imprese che importano persistentemente beni energetici a fronte delle oltre 10mila importatrici di beni intermedi. Vi è, inoltre, una significativa rilevanza delle imprese di grandi dimensioni (con oltre 250 addetti) per le importazioni di prodotti energetici (93,8% la corrispondente quota importata), rispetto a una distribuzione meno concentrata per le imprese che importano beni intermedi (62,9% la quota di importazioni di grandi imprese) (Tavola 2b e 2c).

	Numero (v.a.)	Numero (quote)	Addetti	val. agg.	Import	di cui esp.
Micro	6	2.7	0.0	0.0	0.1	83.3
Piccole	38	16.9	0.9	1.0	1.1	86.8
Medie	94	41.8	8.5	10.5	5.0	93.6
Grandi	87	38.7	90.5	88.5	93.8	98.9
	225	100.0	100.0	100.0	100.0	

Tabella 2b - Principali caratteristiche del panel di imprese importatrici di prodotti energetici. Anno 2019

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero e TEC-FrameSBS.

	Numero (v.a.)	Numero (quote)	Addetti	val. agg.	Import	di cui esp.
Micro	862	8.2	0.3	0.3	0.6	64.6
Piccole	4,324	41.0	7.9	7.1	8.3	87.7
Medie	4,199	39.8	32.8	32.5	28.2	97.7
Grandi	1,17	11.1	58.9	60.1	62.9	99.0
	10,555	100.0	100.0	100.0	100.0	

Tabella 2c - Principali caratteristiche del panel di imprese importatrici di beni intermedi. Anno 2019

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero e TEC-FrameSBS.

L'aumento dei costi delle importazioni può rappresentare un fattore di rischio per le imprese, incidendo sui margini di profitto in assenza di pratiche che permettano, in tempi brevi, il trasferimento dell'aumento dei costi sui prezzi all'output.

Considerando il panel delle imprese che hanno mostrato una continuità nelle importazioni di beni energetici e intermedi è stato calcolato il peso delle importazioni cui costi intermedi per l'anno 2019 distinguendo quattro diverse fasce: inferiori al 20%, tra il 20 e il 40%, tra il 40% e il 50% e oltre il 50%. Le elaborazioni sono state effettuate considerando separatamente le imprese persistenti importatrici di prodotti energetici (Tavola 3a) da quelle che importano beni intermedi (Tavola 3b).

Per il primo sottogruppo l'incidenza delle importazioni di prodotti energetici sui costi intermedi appare decisamente contenuta. L'88,4% delle imprese, che rappresentano il 94,1% del valore aggiunto ma solo il 52,1% del totale delle importazioni del gruppo, registra un valore della quota inferiore al 20%. Tuttavia, per un numero limitato di imprese del panel, che rappresenta il 36,8% delle importazioni, la quota è superiore al 50%.

Tabella 3a - Quota delle importazioni sui costi intermedi per le imprese importatrici di prodotti energetici. Anno 2019

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero e TEC-FrameSBS.

quota	Numero (v.a.)	Numero (quota)	Addetti	val. agg.	Import	di cui esp.
0-20%	199	88.4	95.8	94.1	52.1	91.0
20%-40%	10	4.4	2.1	3.8	10.8	3.8
40%-50%	7	3.1	0.1	0.2	0.3	1.9
oltre 50%	9	4.0	2.0	1.8	36.8	3.3
	225	100	100	100	100	

Per le imprese importatrici di beni intermedi la distribuzione del fenomeno assume caratteristiche differenti. Il 63,6% delle imprese, che rappresentano il 73% del valore aggiunto e il 52,8% dei beni importati, registrano una quota delle importazioni di prodotti intermedi sui costi inferiore al 20%. Emerge una quota significativa di imprese - il 9,3% - che spiegano il 5,7% del valore aggiunto e il 20,8% dei beni importati, per le quali la quota è superiore al 50%; mentre il 21,2% delle imprese (17% del valore aggiunto e 19,5% delle importazioni) appartiene alla fascia 20-40% e il 5,8% (4,3% del valore aggiunto e 7% delle importazioni) alla fascia 40-50%.

Tabella 3b - Quota delle importazioni sui costi intermedi per le imprese importatrici di beni intermedi. Anno 2019

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero e TEC-FrameSBS.

quota	Numero (v.a.)	Numero (quota)	Addetti	val. agg.	Import	di cui esp.
0-20%	6,716	63.6	72.1	73.0	52.8	65.0
20%-40%	2,24	21.2	18.2	17.0	19.5	21.0
40%-50%	615	5.8	4.3	4.3	7.0	5.6
oltre 50%	984	9.3	5.4	5.7	20.8	8.3
	10,555	100	100	100	100	

Esempio 2: L'analisi dell'incidenza delle importazioni sui costi intermedi delle imprese mostra potenziali situazioni di difficoltà per un sottoinsieme contenuto di imprese importatrici di beni intermedi e un numero esiguo di imprese importatrici di beni energetici.

La differenza nel peso dei beni intermedi importati rispetto ai costi potrebbe quindi condizionare negativamente i comportamenti delle imprese riducendo sia gli acquisti dall'estero che le esportazioni.

Per verificare questa ipotesi, per le 4 fasce di quote di importazione sui costi sono stati osservati gli andamenti delle importazioni di beni intermedi e le relative esportazioni, entrambe misurate in volume, sempre con riferimento alle imprese appartenenti al panel specificato.

I volumi delle importazioni mostrano un generalizzato co-movimento nel periodo considerato che evidenzia una progressiva decelerazione a partire dal terzo trimestre del 2021 in concomitanza con la fase di incremento dei prezzi dei beni energetici (Figura 4). L'intensità è differente tra i gruppi di imprese mostrando un deciso rallentamento tra quelle la cui quota di import sui costi è inferiore al 20% o superiore al 50% (+3,4% e +0,8% la variazione tendenziale nel primo trimestre 2022) rispetto alle altre (+13,5% e +19,2% rispettivamente nella fascia 20-40% e 40-50%).

La differenza nel peso dei beni intermedi importati

rispetto ai costi potrebbe portare a una riduzione delle esportazioni e degli acquisti dall'estero

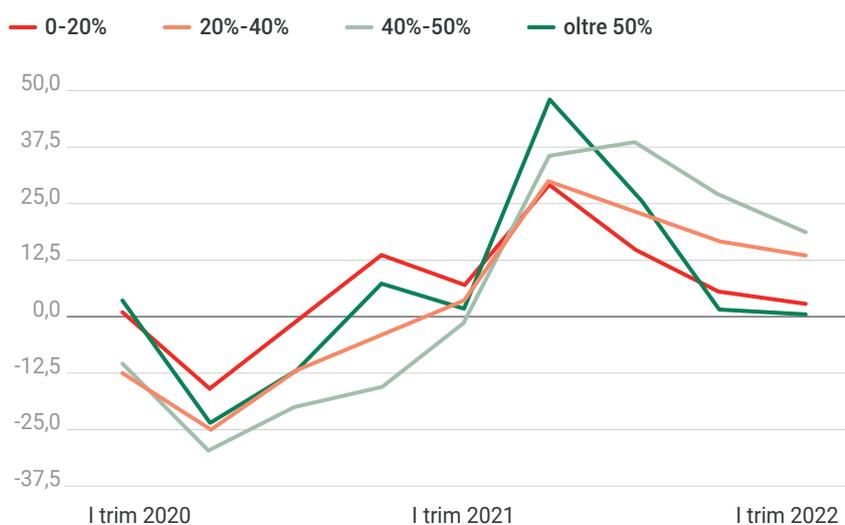


Figura 4 - Volumi delle importazioni di beni intermedi per quota di beni importati sui costi intermedi. I trim 2020-I trim 2022, variazioni percentuali tendenziali

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero e TEC-FrameSBS.

L'associazione tra gli andamenti delle importazioni e delle esportazioni per singolo raggruppamento conferma il prospetto più sfavorevole per le imprese la cui quota di importazione sui costi è inferiore al 20% o maggiore del 50%. Tuttavia, per quest'ultimo gruppo di imprese, il peggioramento delle esportazioni risulta più accentuato (Figura 5).

Figura 5 - Volumi delle importazioni/esportazioni di beni intermedi per quota di beni importati su costi intermedi. I trim 2020-I trim 2022, variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero e TEC-FrameSBS.

Esempio 3: A partire dal secondo trimestre 2021, le importazioni di beni intermedi hanno segnato una decelerazione la cui intensità è più accentuata tra coloro che hanno una quota del valore delle importazioni sui costi superiore al 50%.

4. PROSPETTIVE PER UN SISTEMA DI MONITORAGGIO

Come riportato nel *Rapporto sulla competitività* (Istat, 2022b), a fine 2021 più dell'80% delle unità con almeno 3 addetti (75% in quasi tutti i comparti dell'industria, 83% nelle costruzioni) dichiarava di trovarsi in condizioni di totale o parziale solidità.

In questo quadro la crescita eccezionale dei prezzi dei beni energetici, avviata a partire dalla seconda metà del 2021, rappresenta uno shock per l'intero sistema economico che necessita di un costante monitoraggio rivolto a individuare eventuali situazioni di difficoltà per alcuni settori e/o particolari gruppi di imprese.

In questo approfondimento l'attenzione è stata rivolta alle importazioni di beni energetici e intermedi. A livello macroeconomico si evidenzia un deciso peggioramento della bilancia commerciale per i due aggregati che si accompagna a una sostanziale distanza tra i valori medi unitari e i prezzi alla produzione evidenziando, da parte delle imprese, una possibile fase di parziale trasferimento sui prezzi finali degli aumenti di quelli importati.

A livello micro, la costruzione di un panel di imprese contenente le unità che hanno sempre manifestato una persistente attività di importazione di beni energetici e/o intermedi nel periodo gennaio 2019-aprile 2022 ha permesso di evidenziare eventuali situazioni di criticità.

Il panel è costituito da un accentuato numero di imprese di piccole e medie dimensioni che assumono però un contributo meno rilevante in termini di valore aggiunto e di quota di importazione. La concentrazione a favore delle grandi imprese è maggiore nel settore energetico rispetto a quello degli intermedi.

Considerando il rapporto tra la quota di beni importati e il valore dei costi intermedi, si identifica un possibile segmento di imprese per le quali questo valore è superiore al 50%, che potrebbero risentire in misura più accentuata dell'attuale fase di aumento dei prezzi.

L'analisi degli andamenti delle importazioni congiuntamente a quelli delle esportazioni per questi gruppi di imprese ha mostrato dinamiche decisamente più sfavorevoli, sia in termini di importazioni sia di esportazioni, nei casi in cui la quota di beni importati su costi sia superiore al 50%.

Le evidenze illustrate rappresentano uno dei tanti aspetti del cambiamento nel sistema economico indotti dallo shock dei prezzi dei prodotti energetici e dei beni intermedi. La trasmissione di questi impulsi sull'inflazione, sui rinnovi contrattuali¹ e più in generale sul sistema produttivo richiedono indagini ad hoc. Tuttavia, in questo approfondimento si sottolinea come sia importante osservare con attenzione il segmento delle imprese la cui quota di importazione di beni intermedi è particolarmente elevata rispetto ai costi.

La crescita eccezionale
dei prezzi dei
beni energetici
rappresenta uno shock
per il sistema economico, che va
monitorato
per riscontrarne
eventuali criticità

¹ Si veda Istat 2022c per la stima dell'indice IPCA al netto dei beni energetici importati.

Bibliografia

Bacchini, F, et. al. (2013), *Building the core of the Istat system of models for forecasting the Italian economy: MeMo-It*. *Rivista di statistica ufficiale*, 15(1), 17-45.

Gordon, R. J. (1981), *Inflation, flexible exchange rate, and the natural rate of unemployment*, NBER Working Paper, No. 708.

Gordon, R. J. (1988), *U.S. inflation, labor's share and the natural rate of unemployment*, NBER Working Paper, No. 2585.

Gordon, R. J. (2011), *The study of the Phillips curve: consensus and bifurcation*, *Economica*, Vol. 78, pp. 10-50.

Hamilton, J. D. (2018), *Import prices and inflation. 28th issue (March 2011) of the International Journal of Central Banking*

Istat (2021), *Audizione sul Documento di economia e finanza*, Istat, (2022a) *Rapporto annuale 2022*, <https://www.istat.it/it/archivio/271806>

Istat (2022b), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, <https://www.istat.it/it/archivio/268378>

Istat (2022c), *IPCA al netto dei beni energetici importati*, <https://www.istat.it/it/archivio/271473>

Istat (2022d), *Comunicati Stampa Commercio estero e prezzi all'import*, mesi vari



www.ice.it

Italian Trade Agency



@ITAttradeagency



ITA - Italian Trade Agency



@itatradeagency

